

SOLENNITA' DI TUTTI I SANTI - A (Ap 7,2-4.9-14; 1Gv 3,1-3; Mt 5,1-12a)

Il 1° novembre venne decretato, in Occidente, Festa di Tutti i Santi nell'835, su richiesta del Papa Gregorio IV. Pare che la scelta della data sia motivata dal fatto che i primi monaci che si impegnarono per l'evangelizzazione del Nord-Europa, si trovarono di fronte ad una antica ricorrenza celtica, legata al culto dei morti: si celebrava la paura di ciò che viene dopo, la paura della morte e si creavano delle scenografie spettrali, con vestiti e maschere tenebrose; era un modo per esorcizzare la paura della morte e dell'Aldilà, quasi un prepararsi, con abiti scheletrici e mostruosi, al futuro, pensandolo appunto tenebroso e abitato dalla morte. I monaci, quindi, per contrapposizione, scelsero di schierare i Santi, di creare una scenografia di luce, mostrando come il compimento dell'uomo sia la sua santità, non il buio della morte o le tenebre spettrali dell'oltretomba infernale. Quale è stato il problema? Che, all'inizio del II° millennio si è passati dall'ontologia (studio dell'essenza) alla morale (l'uomo deve comportarsi così e così). Ecco allora, che la santità che dovrebbe riguardare l'esistenza (il cristiano è il santo) si traduce in morale, cioè bisogna fare qualcosa per diventare santi. Comprendiamo così che l'aver rimpiazzato una festa pagana con una festa dove si devono fare sforzi per diventare santi, segna in origine il suo fallimento. Infatti siamo di fronte al ritorno veloce della festa pagana, ma è naturale, perché quando si insiste troppo sul moralismo e sul volontarismo ("lo devo riuscire a comportarmi bene"), la tentazione del rigetto è molto forte: l'uomo scappa, va altrove, va in cerca di ciò che più lo gratifica. Il problema è stato che si è offuscato Cristo e la sua buona notizia. "Santi" sono pensati come eroi e la vita cristiana, anziché un lasciarsi irradiare dalla Luce di Gesù risorto, scoprendosi Santi per Grazia, diventa uno sforzo morale di imitazione. Ma dov'è la Buona Notizia? E se io non ho i talenti per essere come i grandi santi, sono perduto, sono scartato?

Altra impostazione hanno le Chiese orientali che celebrano Tutti i Santi immediatamente dopo la Pentecoste: è lo Spirito che fa partecipare alla vita del Padre, nel Figlio. Senza lo Spirito Santo non è possibile comprendere la santità dell'uomo. *"Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!"* (1Gv 3,1). Non si diventa santi per imitazione, ma si è resi santi per partecipazione alla vita divina del Figlio. *"Per questo il mondo non ci conosce, perché non ha conosciuto lui". "Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che, quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è"* (1Gv 2-3). E qui sta la buona notizia!

La santità, allora, non è tanto il frutto di uno sforzo di volontà che tenta di raggiungere Dio, quanto la docilità alla Grazia che scende, per dono, dall'alto per incontrare ogni essere umano. I santi ci sono mostrati, allora, non tanto come modelli di virtù, quanto come modelli di sequela: è bello camminare dietro a Gesù. Essere santi significa permettere alla Santità di Gesù di prendere dimora in noi: *"Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me"* (Gal 2,20).

Interessante che le Beatitudini siano 8, ovvero il numero della Risurrezione, della nuova creazione, della vita nuova (l'ottavo giorno). Sta scritto che chi osserva la Legge avrà lunga vita (*"Abbiate cura di fare come il Signore, vostro Dio vi ha comandato, ..., perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nella terra di cui avete il possesso"*, Dt 5, 32-33), le Beatitudini fanno vedere che chi accoglie Cristo ha la vita da risorti, la vita dell'ottavo giorno, la vita definitiva, la vita del Figlio.

Proponendo le Beatitudini, come dice Origene, **Cristo presenta se stesso, dipinge la sua immagine davanti al mondo**: Lui si è fatto **povero in spirito** (*"da ricco che era si è fatto povero, per arricchire noi con la sua povertà"*, 2Cor 8,9); Lui **ha pianto** alla morte dell'amico Lazzaro (Gv 11,35) e sulla città di Gerusalemme perché non ha conosciuto il giorno della sua visita (Lc 19,41); Lui il **"mite e l'umile di cuore che offre ai suoi un giogo dolce e un carico leggero"** (Mt 11,29); Lui è **l'affamato e assetato di giustizia**, ovvero affamato e assetato di mostrare la giustizia di Dio suo Padre, il suo disegno di amore sull'umanità; Lui è colui che si è fatto prossimo e ha mostrato la **misericordia** del Padre verso ciascuno dei suoi figli; Lui è **il puro di cuore**, cioè colui che ha solo Dio nel cuore; Lui è colui che **ha fatto la pace** (*"Egli è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così ha abolito la legge, fatta di prescrizioni e decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace..."*, Ef 2,14-18); Lui è **il perseguitato a causa della giustizia**, anzi ha dato la vita dalla Croce e, per amore, è stato insultato, perseguitato, su di lui mentendo hanno detto ogni sorta di male... E così, in questo modo in Lui, il Cristo, Dio liberamente ha unito l'umanità a sé. Allora è esattamente la divina-umanità di Cristo la chiave di lettura, perché tutto ciò che sta scritto, in ogni beatitudine, si è compiuto nell'umanità di Cristo e noi Chiesa siamo questa umanità, unita a Dio, umanità che è passata attraverso la Pasqua e vive la vita del risorto, consolata perché Lui ha vissuto tutto ciò che appartiene alla vita umana; *"gente che non ha nulla, eppure possediamo tutto"* (2Cor 6,10).

Il termine usato per dire "Beati", in greco è *macarios* e non il sinonimo *eudaimonos* che, invece, rimanda all'uomo soddisfatto, contento perché ha fatto bene le cose; **macarios esprime una felicità spirituale con una connotazione di pace e serenità totale, uno stato permanente che deriva dalla certezza di percorrere la via giusta, la via degli amici di Dio**. E questo non è per l'aldilà nel futuro, ma è qui, oggi, possiamo riconoscerci felici ora, beati perché viviamo l'umanità di Cristo.

André Chouraqui (1917-2007), filosofo e scrittore, ebreo-francese, che ha tradotto i testi originali di tanti libri biblici, propone di tradurre "Beati" con "In piedi", in marcia, in cammino. Prende spunto dai salmi, in particolare: *«Beato l'uomo che non resta nella via dei peccatori, che cammina sulla via giusta»* (Sal 1,1). E ancora nel salmo dei pellegrinaggi: *«Beato l'uomo che ha la strada nel cuore»* (Sal 84,6). Dire beati è come dire: «In piedi voi che piangete; avanti, in cammino, Dio cammina con voi, asciuga lacrime, fascia il cuore, apre sentieri». Dio conosce solo uomini in cammino. Beati: non arrendetevi, voipoveri, i vostri diritti non sono diritti poveri. Il mondo non sarà reso migliore da coloro che accumulano più denaro. I potenti sono come vasi pieni, non hanno spazio per altro. A loro basta prolungare il presente, non hanno sentieri nel cuore. Se accogli le Beatitudini, la loro logica ti cambia il cuore, sulla misura di quello di Gesù; te lo guariscono, perché tu possa prenderti cura del mondo». (E. Ronchi)

"Gesù, vedendo le folle, salì sul monte..." (v. 1)

Matteo, come sappiamo, scrive il Vangelo a una comunità di ebrei convertiti e presenta il Messia avendo un'attenzione scrupolosa a non urtare gli Ebrei, perché possano accettarlo. E presenta Gesù come il nuovo Mosè: se Mosè era salito sul Monte per ricevere da Dio la legge, ora è il Figlio, Dio uomo, a dare il nuovo statuto rivelandolo nella sua umanità dove si tratta di accogliere lui e la vita che ci ha dato e non di preoccuparsi di che cosa dobbiamo fare noi per Dio.

“... si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava a loro...” (v. 2)

E' interessante notare che Gesù *“vide le folle”* e, per questo, successivamente *“salì sul monte”* e *“si avvicinarono i suoi discepoli”*, ai quali, solo a loro *“si mise a insegnare”*... Vide le folle *“e ne provò compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore che non hanno pastore”* (Mt 9,38), sembra quasi che Gesù dica beati prima ai suoi che si sono fatti a lui vicini, perché loro portino questa parola di speranza alle folle...

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli” (v. 3)

Dicendo *“poveri in spirito”*, Gesù allude a coloro che, come lui, sanno farsi poveri per scelta, sanno donare per amore ciò che hanno, sanno spendersi per amore, affinché nessuno manchi del necessario per vivere. In altre parole, è l'amore che ci introduce nel Regno (*“di essi è il Regno dei cieli”*), mossi dallo Spirito di Cristo.

“Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati” (v. 4)

L'afflizione, il pianto è dei discepoli, che, vedendo guerre, divisioni, ingiustizie, dolore, malattie, non possono certo gioire, ma provano la stessa compassione di Dio finché la pace non torni a regnare. Contro la tentazione dell'indifferenza, il discepolo sta dalla parte di coloro che soffrono a causa dell'ingiustizia. Saranno consolati nel senso che sentiranno accanto e dentro di sé lo Spirito paraclito, consolatore.

“Beati i miti, perché avranno in eredità la terra” (v. 5)

Nel Salmo 37 si dice: *“Non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie; desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti, non ne verrebbe che male”*. Il mite non è uno che non si arrabbia mai, ma colui che non cede alla tentazione di reagire al male con la violenza, ma *“vince con il bene il male”* (Rom 12,21). Mite è colui che non fa valere i propri diritti e cede piuttosto che adirarsi. Chi ama è sempre mite. I miti avranno in eredità la terra, perché figli: la terra, che fornisce da vivere, è simbolo dello Spirito, che è vita. La terra promessa è la promessa dello Spirito: chi ha lo spirito *“padronale”* la perde, chi ha lo spirito del povero, ne ha l'eredità, in quanto figlio.

“Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati” (v. 6)

La giustizia non è quella umana, che è distributiva (*“a ciascuno il suo”*) o punitiva (ricevi la condanna che ti meriti per le tue malefatte), ma è la giustizia di Dio, che non è altro che il suo disegno di amore che Dio vuole si realizzi. Il discepolo è sazio quando si spende affinché gli uomini vivano da fratelli, in comunione, quando sa portare i pesi degli altri.

“Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia...” (v.7)

Misericordiosi sono coloro il cui cuore si lascia toccare dal male altrui come fosse proprio. La misericordia è la forma fondamentale dell'amore: passione che si fa com-passione. Il misericordioso trova Dio stesso, che è misericordia; e Gesù, misericordioso come il Padre (Mt 5,48; Lc 6,36). E' l'unica beatitudine dove uno trova nel futuro ciò che già ora ha!

“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio” (v.8)

Il cuore per la Bibbia è la sede delle decisioni. La purezza allude alla semplicità e alla unicità. Si dice dell'oro puro quando è solo oro; il caffè è puro quando non è mescolato con altro... Il cuore è puro quando è abitato da Dio solo, non ci sono altri idoli. Il puro di cuore è colui che compie scelte secondo Dio. Il cuore puro è un occhio trasparente che vede Dio. E lo vede in tutte le cose, perché lo ha dentro e lo proietta su tutto. Se il cuore è abitato da idoli, questi oscurano il volto di Dio e non lo fanno riconoscere nel volto dell'altro e in ogni realtà creata.

“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (v. 9)

Sono coloro che si danno da fare per costruire un mondo di pace. Fare pace tra gli uomini significa renderli fratelli. Coloro che costruiscono la pace (*“artigiani di pace”*, come già diceva San Giovanni Paolo II, alludendo ad un'opera creativa, con le mani...) saranno riconosciuti da Dio come suoi figli, cioè somiglianti a Lui, come Gesù il Figlio.

“Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il Regno dei cieli” (v. 10)

Chi ama il Padre e i fratelli, si scontra con il male: trova ostilità e persecuzione, in sé e fuori di sé. La pace non è mai pacifica, senza prezzo: costa la croce del pacificatore (Ef 2,13). Il Regno dei cieli, qui sulla terra, permane sotto il segno della croce. Si è beati non perché si vivono i disagi della storia, ma perché si è di Dio, si appartiene al suo regno e si raccoglie il suo amore malgrado i disagi e difficoltà che caratterizzano la vita.

“Beati voi quando vi insulteranno... per causa mia” (v. 11)

Questo versetto, più che concludere le Beatitudini, inizia il discorso successivo, quando Gesù dice: *“Voi siete il sale della terra, ... voi siete la luce del mondo”* (Mt 5,13.14). Lo si evince da quel *“beati voi”*, mentre prima Gesù diceva *“Beati i poveri in spirito... coloro che sono nel pianto, ...etc”*. Come per dire, voi siete sale che da sapore e luce che illumina quando, insultati e perseguitati, oggetto di calunnie e malvagità, riconoscete che è *“per causa mia”*, ovvero *“perché ci sono io”*. Si tratta di riconoscerlo presente in ogni istante della vita. Riconoscere che questo nostro povero oggi è il luogo della sua dimora ed è questo il segreto della santità: non perché siamo eroici nelle virtù (non tutti ne sono capaci e, comunque, rischierebbe di esporci al peccato di presunzione), ma perché, amati e perdonati, permettiamo alla luce di Dio che infiamma il cuore di riflettersi nel cuore del fratello.

“Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (v. 12)

Gioite e danzate! La beatitudine diventa gioia interiore che si esprime in danza esteriore: fa saltare di gioia! Gioire e danzare qui, ora, perché crediamo nella ricompensa di poter stare davanti a Dio, quando lo vedremo *“così come egli è”* (1Gv 3,3). E sarà eterna, per sempre quella danza di gioia che già ora possiamo gustare.

1. Mettendomi in raccoglimento, sto in mezzo alla folla e guardo... e nello stesso tempo salgo con Gesù e i discepoli, per ascoltarlo. Lui ha visto le folle... (tra esse ci sono anch'io) e, per questo parla ai discepoli (e a me!), presentando le Beatitudini.
2. Desidero e chiedo a Gesù di conoscere e comprendere il mistero di Gesù che pensa il contrario edella logica del mondo e anche il contrario di me; chiedo anche di conoscere e comprendere il perché Gesù pensa così: per la mia felicità!
3. Rifletto su ogni singola parola di Gesù, su ogni singola Beatitudine: Gesù le ha incarnate tutte, sono i tratti distintivi della sua persona... Di riflesso, sono i tratti distintivi della vita dei Santi e, dovrebbero esserlo, anche di me.

Testi consultati e/o citati:

FERNANDO ARPELLINI, Ascoltarti è una festa. Le letture domenicali spiegate alla comunità. Anno A, Ed. Messaggero

SILVANO FAUSTI, Una Comunità legge il Vangelo di Matteo, EDB

DON CLAUDIO GIRARDI, Con gli occhi fissi su Gesù – Omelie sui Vangeli festivi, Ed. San Libérale.